Anno 122 - Numero 150

LA STAMPA

Venerdì 15 Luglio 1988 - L. 900

Il tempo che farà: MOLTO NUVOLOSO · NUVOLOSITA' IRREGOLARE · POCO NUVOLOSO

Temperature di ieri

Max.	Catania	39°
Min.	Cuneo	16°
Torino (media)		23°

Previsioni a pagina 10

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.334-335 [illegible] PUBLIKOMPASS S.p.A. [illegible] Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

VALUTE

DOLLARO	1368,78	+3,84
MARCO	741,63	- 0,01

BORSE

MILANO (Comit)	507,58	- 0,48%
NEW YORK (Dow Jones)	2113,62	+9,25

OGGI
La Stampa TorinoSette
Settimanale per scoprire la città

Il trasformismo aggiornato del pci

L'inevitabile Togliatti

Quando nell'ottobre 1961, al ventiduesimo congresso del pcus, Kruscev completò la grande dissacrazione già avviata nel 1956, egli con logica fatale quanto brutale spinse la condanna fino all'ultima conseguenza: fece espellere e incenerire la mummia divinizzata di Stalin dal mausoleo della Piazza Rossa. Quando, nel 1988, Occhetto finge di dissacrare la memoria di Togliatti, ne inaugura al tempo stesso il monumento a Civitavecchia e lo esalta come uno dei padri fondatori della Repubblica italiana. Il limite della destalinizzazione all'italiana, che dovrebbe passare attraverso la porta stretta della detogliattizzazione, è tutto qui. Il commento di Lucio Colletti non fa una grinza: *«Sarebbe come se in Russia, volendo esaltare la* perestrojka*, si facesse un monumento a Stalin anziché alle sue vittime»*.

Eppure, dal 1961 ad oggi, quant'acqua torbida e inquinata è passata sotto i ponti in rovina del comunismo. Quale caterva di fatti e di memorie atroci, agghiaccianti, inverosimili, autorevoli, documentate è precipitata sulle nostre teste dai fondali della storia staliniana. Da Solzenicyn a Roy Medvedev fino a Gorbaciov, per tacere di tantissimi testimoni minori che ormai stanno trasformando la *glasnost* in un processo di massa al dio che è fallito, tutto o quasi tutto è stato squarciato e denunciato con forza e sincerità straordinarie.

La collettivizzazione forzata? Un genocidio. L'industrializzazione forzata? Una paranoia metallurgica realizzata in gran parte col lavoro coatto dei Gulag. La guerra? Un grave errore di calcolo di Stalin che, puntando tutte le carte sul patto con Hitler nel 1939, sperava d'accodarsi senza colpo ferire come uno sciacallo al carro del vincitore. Il massacro dei comunisti polacchi, tedeschi, ungheresi, jugoslavi, eccetera? Perfida azione profilattica per ripulire il campo da eventuali ostacoli all'accordo con Hitler. Bucharin? Un martire. Trockij? Un grande bolscevico degno già di rispetto se non ancora di riabilitazione. Lenin? Un padre fondatore distratto che, con qualche imperdonabile errore, doveva spianare il terreno alle follie sanguinarie di Stalin e dello stalinismo.

Giunti a questo rovinoso giro di boa, non ha più alcun senso, per il pci e per il suo nuovo segretario, continuare nel continuismo o, meglio, nel trasformismo. Quale salvezza storica e morale può esserci ancora per Togliatti se si ammette che il suo legame col criminale Stalin era talmente di ferro da spingerlo, nell'agosto del 1938, a precipitarsi da Madrid a Mosca per sottoscrivere a nome dell'esecutivo del Komintern il decreto di morte e di svendita del partito comunista polacco ai nazisti germanici? Quale senso può avere l'uso gesuitico e per metà assolutorio dell'aggettivo «inevitabile» accoppiato alla «corresponsabilità», che sarebbe più esatto definire correità, di Togliatti nella catena delle infamie staliniane? Silone, che sulla fine degli Anni Trenta rompe con Stalin rifiutando di firmare un documento di condanna nei confronti di Trockij, documento fantomatico che nessuno gli aveva fatto leggere, non aveva nitidamente dimostrato che corresponsabilità e correità erano evitabili?

In genere si risponde: ma così Togliatti ha salvato il partito. Il che non è vero. Il grande partito comunista di massa non esisteva ancora in Italia. Esisteva, al di sopra di una vaga trama clandestina, un ristretto gruppo dirigente comunista, ferreamente stretto, come Togliatti, intorno al Knut di Stalin. Quel che Togliatti, piegando la schiena, ha salvato, è questo gruppo di correi dello stalinismo, che poi hanno dato mano alla creazione del «partito nuovo» nell'Italia post-fascista ricorrendo a tutte quelle menzogne e a quei falsi miti che avevano già approvato con spietato entusiasmo nel decennio precedente.

In genere poi si aggiunge: ma questo «partito nuovo» è stato un caposaldo della rinata democrazia italiana. Anche questo tentativo di dividere la storia del togliattismo in due periodi, uno «cattivo» e uno «buono», è poco credibile. Il gruppo dirigente del pci, Togliatti in testa, fino a tre anni dopo la morte di Stalin, cioè almeno fino al 1956, hanno continuato assieme agli stracci dello stalinismo italiano, i socialisti nenniani, a corrompere con rozze mitologie e deviare con battaglie sbagliate le grandi masse che li seguivano e votavano fideisticamente. Hanno reso più solida o più vulnerabile una neodemocrazia di frontiera le forsennate battaglie contro l'adesione al Piano Marshall e alla Nato, contro la Jugoslavia di Tito, contro il Mercato comune, per tacere della sinistra approvazione delle impiccagioni dei capi comunisti di Praga, di Budapest e di Sofia?

Ha pienamente ragione Nilde Iotti quando, difendendo nella sua totalità la memoria dell'uomo che ha amato, dice senza rendersene conto una tremenda verità: *«Non credo sia possibile, per un personaggio entrato nella storia come Togliatti, dividere la sua vicenda politica in due parti nette come se l'una non fosse legata all'altra dall'esperienza di processi storici vissuti, anche con responsabilità di dirigente»*.

No, davvero, non è possibile dividere in due Togliatti, con le sue «esperienze vissute» e le sue «responsabilità di dirigente». Non è possibile potare i rami d'acciaio dello stalinista per mettere sugli altari il santino ultrademocratico che fra l'altro ha regalato d'autorità, contro gli umori della stessa base comunista, l'articolo 7 alla Costituzione dell'Italia laica e repubblicana. Togliatti non è dimezzabile come il fantomatico visconte di Calvino: è da prendere o da lasciare. Occhetto, anziché arzigogolare con gli aggettivi, potrebbe dire chiaramente e onestamente: anche lo stalinismo fa parte del nostro passato e Togliatti, quindi, non si tocca. Oppure: lo stalinismo fa parte della nostra demenza passata e Togliatti, allora, lo si tocca.

Ma lo si tocca tutto. Dalla testa ai piedi, senza divagazioni schizoidi, rintracciando anche nel Togliatti pseudodemocratico lo stalinista imboscato che giudicò il famoso rapporto krusceviano sul despota come il delirio di un fesso irresponsabile e pericoloso.

Enzo Bettiza

Senato, varata dopo 40 anni una norma prevista dalla Costituzione

Legge contro scioperi selvaggi

Riguarda solo i servizi pubblici essenziali - Deve essere garantita una soglia minima di prestazioni - Per ogni agitazione almeno 5 giorni di preavviso (10 per i collegamenti con le isole) - Sanzioni per i trasgressori - Più agile l'istituto della precettazione: multe fino a 100 mila lire al giorno a chi non si presenta - Il testo va ora alla Camera

ROMA — Per la prima volta dopo quarant'anni, uno dei due rami del Parlamento ha varato un provvedimento legislativo che regola lo sciopero nei servizi pubblici essenziali, adempiendo a una norma costituzionale. In nottata l'assemblea di Palazzo Madama ha concluso l'esame del disegno di legge che interviene su una materia così delicata. Il ministro del lavoro, Rino Formica, spera adesso che il provvedimento possa essere approvato dalla Camera entro il mese di ottobre.

Nel confronto parlamentare la maggioranza si è divisa più volte: alla fine hanno votato a favore della legge dc, psi, psdi, pli, pci e sinistra indipendente (anche se tra questi ultimi Pierluigi Onorato e Giorgio Nebbia non hanno seguito l'indicazione del gruppo). Astenuti pri, msi, radicali e Verdi. Contro ha votato solo il demoproletario Guido Pollice. I comunisti, dopo l'accoglimento di una serie di modifiche al testo originario, hanno contribuito in maniera determinante a renderne più agevole l'iter.

Nei servizi igienico-sanitari, nei trasporti pubblici, nella protezione civile, nell'amministrazione della giustizia, nella scuola e in tutti quei settori che la legge considera *«essenziali»* il diritto di sciopero non potrà essere esercitato senza mantenere una soglia minima di prestazioni che viene stabilita nella contrattazione tra aziende e sindacati, o, in assenza di un accordo, da una commissione nazionale istituita dalla stessa legge (una sorta di comitato di saggi).

Il provvedimento stabilisce che il sindacato dovrà preavvisare l'azienda almeno 5 giorni prima dell'inizio dell'agitazione e almeno due giorni prima gli utenti dovranno essere informati dei modi e dei tempi esatti dell'interruzione dei servizi. Ieri, pur tra le polemiche, è stato approvato su proposta di 19 parlamentari sardi di diverso orientamento politico un emendamento che eleva rispettivamente di 10 e 5 giorni questi termini per i collegamenti con le isole. Per i trasgressori, il provvedimento prevede sanzioni disciplinari per i lavoratori con l'assoluta esclusione del licenziamento; la perdita dei contributi per i sindacati; multe per le aziende.

La nuova legge rende più agile l'istituto della precettazione. Accogliendo un emendamento comunista, rispetto al testo originario la decisione di richiamare al lavoro gli scioperanti sarà presa non dal prefetto ma dal commissario di governo presso le Regioni. Per le vertenze nazionali potrà intervenire lo stesso presidente del Consiglio. In più, l'utilizzazione di questo strumento viene semplificata: finora l'ordinanza doveva essere consegnata personalmente a ciascuno degli interessati; dopo l'approvazione definitiva del nuovo provvedimento basterà comunicarla ai dirigenti sindacali, alle aziende e ai giornali. Per ogni giorno di mancato rispetto della precettazione il lavoratore potrà essere multato da 25 a 100 mila lire. Sull'applicazione della legge dovrà vigilare una commissione di sette saggi indipendenti nomina-

Augusto Minzolini

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

A PAGINA 12

Ripartono i tassi Usa Il dollaro torna a volare

di Ennio Caretto

E dai Cobas altre agitazioni

Anche la Fisafs annuncia nuove fermate

ROMA — Proprio mentre il Senato approva la legge che disciplina gli scioperi nei servizi pubblici, il sindacato autonomo dei ferrovieri Fisafs e i Cobas dei macchinisti proclamano nuovi scioperi. La sfida è appena attenuata dalla speranza, dichiarata, che nella prossima settimana si possa raggiungere un accordo sulla vertenza e quindi revocare le agitazioni che sono programmate per «dopo» l'incontro con il ministro.

La Fisafs, *«in attesa di garanzie e proposte precise»*, ha proclamato uno sciopero di 24 ore, a partire dalle 21 del 26 luglio, e ha confermato quello di agosto (tre notti consecutive a partire dalle 21 di venerdì 5).

Anche il Coordinamento nazionale dei macchinisti uniti (i Cobas) ha scelto la linea dura per «dopo»: ha proclamato 46 ore di sciopero consecutive a partire dalle 14 di sabato 23 luglio. Mercoledì il Coordinamento ha raggiunto un'intesa con Cgil, Uil e Fisafs su alcune rivendicazioni da presentare all'Ente Fs; ma l'assenza della Fit-Cisl ha irritato i Cobas, che «non avendo ricevuto risposte univoche» hanno proclamato lo sciopero. Tuttavia in un telegramma all'azienda e al ministro, il Coordinamento invita *«a produrre il massimo sforzo per siglare un accordo, consentendo così la revoca dello sciopero»*.

L'Ente Ferrovie si preoccupa degli scioperi immediati. Con un comunicato avverte che la circolazione dei treni nel compartimento di Genova dalle 21 di domani alle 21 di domenica 17 luglio *«subirà notevoli ritardi»* in relazione allo sciopero compartimentale proclamato da alcuni sindacati. Non è prevista la circolazione dei treni internazionali; ci saranno limitazioni sulla linea Torino-Genova-Roma; qualche difficoltà anche tra Genova e Milano.

L'economia come un'auto dal tetto che scotta

«La solita partita di uno contro tutti gli altri»: così un vecchio Cancelliere dello Scacchiere era solito descrivere l'annuale riunione del governo inglese per la definizione del bilancio preventivo. La battuta torna in mente vedendo il ministro Amato [illegible] contro tutti nel [illegible] l'urgenza di una [illegible] per raddrizzare i conti pubblici. «Un momento» [illegible] i suoi colleghi di governo [illegible] fretta c'è? Non sta crollando il mondo: abbiamo quindi tempo per [illegible] per valutare tutte le implicazioni delle misure che dovremo prendere».

Ora, eccoci [illegible] problema [illegible] un vertice dei segretari della maggioranza. Sarebbe come sostenere che il governo, almeno in materia economica, può governare solo l'emergenza; se emergenza non c'è, può muoversi soltanto dopo che si sia coperte le spalle con l'appoggio dei segretari di partito. Come efficienza ed autonomia istituzionale dell'esecutivo, davvero non c'è male!

È vero, non c'è stato di emergenza nel senso che non vi è un rischio immediato che l'inflazione riesploda o che il cambio della lira possa subire un attacco vincente della speculazione. Ma questo significa soltanto che vi è qualche margine di manovra per porre rimedio a squilibri che se fino ad oggi non hanno prodotto guasti irreparabili, potrebbero produrli domani.

Di questi squilibri il primo riguarda — come sbagliarsi? — la finanza pubblica. L'attuale governo si distingue per essere quello che è nato con il più definito compito in questo campo e che, tuttavia, proprio in questo campo ha fatto di meno. [illegible]

Alfredo Recanatesi

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

A PAGINA 2

De Mita Sarò io a decidere sulla manovra economica

di Stefano Lepri

PILOTA UNDICENNE HA ATTRAVERSATO L'ATLANTICO

Parigi. L'undicenne aviatore californiano Christopher Marshall è felicemente atterrato ieri all'aeroporto Le Bourget e si è laureato come il più giovane trasvolatore dell'Atlantico: le sue prime parole sono state: «Mi scappa la pipì». In questa stessa località si concluse nel 1927 la storica trasvolata di Charles Lindbergh. Il ragazzo ha toccato terra alle 10,25, dopo essere partito da Glasgow (dove aveva trascorso la notte). «Finalmente ce l'abbiamo fatta», ha detto Chris abbracciando la mamma che lo attendeva con un orsacchiotto di peluche che gli aveva appena comprato. Col ragazzo c'era il pilota della Marina a riposo Randy Cunningham, che ha limitato la permanenza di Chris ai comandi a un massimo di otto ore

Dall'assise di Bologna il segretario lancia un avvertimento a De Mita

Craxi: il governo s'impaluda

«Basta con i rinvii, i compromessi e le mezze misure» - Ma aggiunge che dc e psi sono spinti a collaborare da una situazione politica «senza alternative»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Nella cornice blu dell'assemblea socialista vestita a nuovo, Craxi avverte De Mita che il suo tempo rischia di scorrere invano, l'ora dei bilanci e della prossima alternanza alla guida del governo si avvicinano. E' mezzogiorno, il segretario del psi parla da mezz'ora in maniche di camicia, sullo sfondo di un doppio tricolore italiano e francese e del simbolo del partito incoronato dalle dodici stelle dell'Europa Unita. L'aria di festa per il bicentenario della presa della Bastiglia e per l'altra rivoluzione silenziosa dei garofani socialisti uscita dalle urne elettorali toglie al messaggio il senso di un ultimatum. Ma il segnale è preciso.

Attento, dice Craxi al presidente del Consiglio, *«che il governo non si avventuri verso la palude dei rinvii, degli accordi rimessi in discussione a ogni piè sospinto, dei compromessi sempre più riduttivi e delle mezze misure che lasciano il tempo che trovano»*. Se De Mita «*per avventura o per errore finisse in questa palude, sarà difficile per chiunque aiutarlo a uscirne*». Guai ad accontentarsi del giorno per giorno, dei complimenti o delle «incensazioni» che continuano a venire dalla Chiesa, di una «*filosofia della cicala*», per cui il governo si impigrisce al sole della lunga estate dell'economia senza pensare al clima rigido dell'inverno che verrà, o lascia scorrere la prima fase di una legislatura che dopo un anno ha dato in Parlamento scarsi frutti, e dopo due «come tutte sarà quasi cotta».

Non è tempo di bilanci: c'è ancora un anno di qui alla prossima scadenza elettorale delle europee. Craxi dice queste cose senza toni minacciosi perché è convinto che nell'immediato non esistono seri motivi di contrasto tra dc e psi. I due maggiori partiti della coalizione sono spinti a collaborare da una situazione politica «*senza alternative*», il programma del governo è buono e aspetta solo di essere realizzato, il psi mantiene la fiducia, il sostegno e il pieno appoggio a De Mita. Poi è chiaro che ognuno percorrerà la sua strada. E in quella che dopo il voto e la grande crescita del psi Craxi vede davanti a sé, s'intravede un grande futuro: «*il cantiere della storia*» per una sinistra che voglia uscire da un secolo di sconfitte» o un ritorno alla guida del governo [illegible]

[illegible]

Marcello Sorgi

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

A PAGINA 7

E' morto Oronzo Reale Con La Malfa fondò il pri

No al duopolio tv

La Consulta: incostituzionale la proposta Mammì - Salva per ora la legge Berlusconi

ROMA — Berlusconi è salvo, ma solo in via provvisoria. Il monopolio Rai è legittimo e tale sarà sino ad una completa revisione del sistema radio-televisivo che preveda un'efficace salvaguardia del pluralismo. Le piccole emittenti tv dovranno sopravvivere anche attraverso un'adeguata disponibilità di frequenze e di risorse pubblicitarie.

L'unico vero sconfitto è il disegno di legge predisposto dal ministro delle Poste, Oscar Mammì: dovrà essere completamente rifatto, perché il duopolio prefigurato dal provvedimento viene drasticamente condannato. Infatti, a parte la diversità dei ruoli del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'emittenza privata, *«il pluralismo in sede nazionale non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato che sia rappresentato da un soggetto unico o che comunque detenga una posizione dominante nel settore privato»*.

A queste conclusioni è giunta la Corte Costituzionale, presieduta da Francesco Saja, respingendo, al termine di una camera di consiglio durata complessivamente più di cento ore, le eccezioni sollevate dai pretori di Roma e di Torino e dal tribunale di Genova.

L'Alta Corte, dopo aver ritenuto urgente un piano di assegnazione delle frequenze, tale da mettere ordine in un settore in cui non si possono tollerare interferenze con servizi pubblici essenziali, ha stilato una sorta di «decalogo» al quale dovranno uniformarsi deputati e senatori al momento di varare la riforma.

(A pag. 8 il servizio di Pierluigi Franz).

Quella bambina baciata da Stalin racconta una storia agghiacciante degli Anni Trenta

«Il padre dei popoli uccise il mio papà»

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA — Negli Anni 30, una foto che ritraeva Stalin abbracciato ad una bimba con un gran mazzo di fiori, fece il giro del mondo. L'immagine recava in calce una scritta: «Grazie compagno Stalin per la nostra infanzia felice», e presto divenne il simbolo dell'amicizia che legava il dittatore georgiano ai bambini. La piccola si chiamava Enghelsina Markisova, ora è una persona adulta ed ha raccontato al quotidiano *Trud* il tragico svolgimento della sua vita a partire proprio da quella foto.

Enghelsina (già il suo nome tradisce inconfondibilmente la fede politica dei genitori) era figlia del secondo segretario del partito della Repubblica della Buriatia, una regione asiatica ai confini con la Cina. All'inizio del '36, avendo saputo che il padre si sarebbe presto recato a Mosca per partecipare ad un incontro con i dirigenti del partito e del governo, insistette capricciosamente (aveva allora sei anni) per andare con lui nella capitale. Voleva portare, gli disse per convincerlo, dei fiori a Stalin e Voroscilov, personaggi che lei conosceva attraverso le foto pubblicate quotidianamente sui giornali. Il padre, intenerito, acconsentì e la portò con sé a Mosca: comprò due grandi mazzi di fiori e la condusse al Cremlino dove presero posto tra i deputati. Dopo le prime emozioni si annoiò presto ad ascoltare discorsi che non capiva e, di sua iniziativa, si alzò e si diresse verso il palco della presidenza. Stalin la vide, la prese in braccio e la mise a sedere sul tavolo della presidenza e Voroscilov, divertito, disse: *«La bimba vuole fare un discorso»*, e lei disse: *«Questi fiori sono un dono dei bambini della Buriatia»*. La sala applaudì e Stalin la tenne a sedere accanto a sé, raggiante d'orgoglio, per tutto il tempo della riunione.

A sera Molotov si avvicinò a lei con una scatola rossa in mano ma Stalin si intromise e disse *«ghela do io»*. Dentro c'era un bellissimo orologio d'oro e poco dopo le donò anche un giradischi; per molti mesi poi continuarono ad arrivare a casa della bambina regali di ogni tipo. La foto della piccola Enghelsina abbracciata a Stalin venne pubblicata il giorno dopo su tutti i giornali e la bimba divenne presto famosa come il «simbolo dell'infanzia felice», venne creata l'immagine di Stalin grande amico dei bambini.

Ma «l'infanzia felice» durò soltanto fino al dicembre del '37, fino al momento in cui il padre venne arrestato con l'accusa di spionaggio a favore del Giappone e di far parte di un complotto per eliminare Stalin. La fotografia e la personale conoscenza con il grande «amico dell'infanzia» non servì. La bambina e la mamma scrissero insieme una lettera a Stalin per rammentargli l'episodio della foto, e per fargli presente che il padre era un vero comunista, membro del governo, uomo di grandi meriti e responsabilità. La risposta fu l'arresto immediato della madre. La bambina restò sola con il fratello, più grande di appena due anni, Vladlen (nome ricavato dalle iniziali di Vladimir Lenin); vennero espropriati della casa dove abitavano e messi in una stanza insieme ad altre sei persone sconosciute. Dopo nove mesi di arresto la madre venne liberata, ma fu mandata in esilio nel Kazakhstan, mentre il padre venne fucilato.

Ma la vita per una famiglia «nemica del popolo» non fu facile. La madre morì in circostanze misteriose poco dopo in una clinica dove lavorava, forse uccisa per avvelenamento. I due bambini vennero adottati da una zia materna che cambiò loro il cognome per metterli al riparo dalle persecuzioni. Ricordando ora la figura dell'«amico dell'infanzia» Enghelsina Markisova ammette che per lungo tempo non riuscì a legare le ragioni delle sue disgrazie e quelle di molte altre famiglie con il nome di Stalin. In famiglia regnava il suo culto, era adorato come un idolo e quando morì pianse. Solo dopo il XX Congresso seppe la verità.

Paola Delle Fratte

Mosca. Enghelsina Markisova con Stalin al Cremlino nel 1936

Craxi: il nostro futuro è quanto di buono si agita dal psdi a dp

«Psi, il meglio della sinistra»

«L'obiettivo è il superamento di tutte le divisioni» - Martelli: «Bisogna dialogare con gli elettori e non con i vertici dei partiti vicini» - De Michelis: «Rendiamo più evidenti le differenze dalla dc»

(Segue dalla 1ª pagina)

perfino, in qualche caso, con comunisti, «oggi *Craxi ha capito che bisogna dialogare con gli elettori e non con i vertici dei partiti vicini*», che al momento buono recalcitrano e invocano sempre le loro piccole autonomie.

Il futuro della sinistra, secondo Craxi, è in questa specie di «mercato libero» bipolare in cui la spinta al cambiamento e quella alla rassicurazione si confrontano rimpolpando dc e psi a scapito di tutti gli altri. Il futuro socialista è un *mix* di tutto ciò di buono che si agita dai socialdemocratici a democrazia proletaria: senza troppo «*movimentismo*», senza «*tentazioni di egemonia*», con l'obiettivo «*del superamento di tutte le divisioni*».

Dando, per esempio, a Saragat il merito che fu suo, e perfino a Berlinguer il riconoscimento di aver segnalate per primo nella storia del suo partito «*i tratti illiberali*» delle società dell'Est. Ma non rinunciando a tutti i «*chiarimenti*» e le polemiche necessarie.

Se Occhetto e il pci mal sopportano, malgrado il ripensamento su Togliatti, ad attorcigliarsi sul «*sentimentalismo*», mentre Gorbaciov in Urss mette a nudo gli errori dello stalinismo, il psi ha il dovere di una parola chiara verso gli elettori e i militanti comunisti. Se Cariglia non rinuncia al suo orticello, pur con i sentimenti di fratellanza manifestatigli dal psi in tante occasioni, la porta socialista per i socialdemocratici che cercano un futuro diverso resterà aperta. Lo stesso vale per i liberali nuovo corso, che guardano con simpatia a una prospettiva autonoma dei laici; per le energie verdi, alle quali Craxi offre un organismo nuovo, la «Consulta verde» del psi; e per i radicali che non vogliono più seguire Pannella se va all'attacco dei socialisti solo perché non è diventato ministro. L'unico limite di questa «campagna-89» riguarda la «destra» che vuol continuare a chiamarsi destra, la «*politica politicante*» che la gente non capisce, la «*danza dei poli, primo, secondo, terzo, quarto*» e via dicendo che fa solo confusione.

Un lavoro del genere — Craxi lo ammette — in un solo anno non sarà facile: «*Il morale è a mille, dopo due vittorie consecutive, ma tutto quel che ci attende sarà più difficile*», annuncia in conclusione della sua relazione. Per partire bene ci vogliono due cose: un ruolo nel governo, come lo descrive il vicepresidente del Consiglio De Michelis, «*che renda più evidenti le differenze e la collocazione spesso antitetica delle nostre strategie rispetto a quelle tradizionali dc, con una "tecnica da judoka"*», per sfruttare lo sbilanciamento dell'alleato-concorrente trasformandolo in vantaggio. E un nuovo partito: il problema che Craxi a Bologna ha cominciato, ma solo cominciato, ad affrontare.

Marcello Sorgi

Il segretario psi: «Né autoflagellazione né ambiziose rifondazioni»

«Al partito non servono miracoli»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Né una «*autoflagellazione*» che sarebbe impropria per un partito reduce da successi elettorali, né «*ambizione ed inconcludenti rifondazioni*» che tra l'altro non furono messe in cantiere nemmeno nel 1976, ai tempi del Midas, quando il psi era ridotto al suo minimo storico. Bettino Craxi ha invitato a non attendersi dal prossimo congresso, che si terrà alla vigilia delle elezioni europee del 1989, «*una uscita dal miracolo*». Il psi che non gli è mai piaciuto era quello «*mercatolandio*» degli Anni Cinquanta, infeudato ai comunisti e tramite loro ai Paesi dell'Est. Quello di adesso, pur con suoi difetti che devono essere corretti, può andare.

Che fine ha fatto, allora, la più volte annunciata autoriforma del partito? Perché il segretario socialista non ha dato un seguito di una qualche concretezza alle sue affermazioni dell'altro mese secondo le quali la formazione politica di cui prese le redini dodici anni fa, quand'era sotto il dieci per cento, non può continuare ad essere la stessa adesso che ha quasi raddoppiato il suo patrimonio elettorale? Perché, insomma, non ha indicato almeno per grandi linee quale deve essere il modello di quel nuovo partito a cui ha affidato come meta di «*superare le troppe rigidità, chiusure, cristallizzazioni che ne frenano la crescita e ne riducono l'influenza*»?

Sicuramente non perché s'è ricreduto in merito ai rimbrotti che aveva mosso ai suoi nelle ultime settimane. Tant'è che ha trovato il modo, pur in un clima di autocompiacimento per i successi alle amministrative, di riproporli: «*Si è mosso verso di noi*», ha detto parlando appunto di quei successi, «*un consenso forte, convinto e talmente solido da superare in molti casi le nostre manchevolezze, le nostre deficienze organizzative ed anche certe nostre rumorose ed insopportabili litigiosità locali*». Stava parlando probabilmente di episodi come quelli accaduti a Venezia dove una rissa socialista è costata al psi la perdita del sindaco. Oppure a Brindisi e a Rieti dove faide interne al partito sono state pagate, oltreché con la perdita del sindaco, con l'esclusione dalla giunta e la stipula di un accordo tra dc e pci.

E di rincalzo: «*Ci sono nel partito ancora troppe energie, intelligenze, competenze, capacità, volontà che non vengono utilizzate al meglio o che finiscono con l'essere estraniate e respinte da un reticolo di interessi minori, da mediocri filtri ed ostacoli di stampo per lo più mandrazonistico e clientelare*». E così ha accennato a due tra i principali problemi che tuttora affliggono il psi: quello del tesseramento e quello delle sottocorrenti craxiane.

In cosa consista il primo problema è presto detto: il psi è un partito al quale è pressoché impossibile aderire. Per non turbare i rapporti di forza in sede locale, da anni molti boss periferici, padroni, ognuno, di una quota di tessere, hanno bloccato le iscrizioni. Da tempo è in cantiere una revisione del sistema di tesseramento che prevede una verifica degli iscritti (ad ognuno di loro dovrebbe essere mandato a casa un modulo di conto corrente intestato al psi acciocché regolino di persona il loro rapporto col partito) e nuove forme di adesione che, scavalcando sezioni e istanze locali, possano essere attuate direttamente con la sede nazionale. Ma, come s'è detto, la riforma giace da anni e non ha trovato che una pallida eco nelle parole pronunciate ieri da Craxi.

Il secondo problema è ancora più complesso. Ufficialmente il psi è retto da una ampia maggioranza raccolta attorno a Craxi e da una minoranza di ex lombardiani. Ma in tutta Italia e in particolare nel Mezzogiorno i «riformisti», vale a dire gli amici del segretario, sono divisi in sottogruppi (se ne contano da sei a dodici per regione) in urto l'uno con l'altro. Le liti tra subcorrenti hanno costretto al commissariamento delle federazioni pugliesi, di Ragusa e di Caserta. A Belluno nelle ultime elezioni il potentato locale s'è opposto a che venisse presentato in lista un ex socialdemocratico convertito al craxismo e per domare gli insubordinati Craxi ha dovuto spedire un proprio emissario che ritirasse la lista dove non compariva il nome del nuovo acquisito e sostituirla d'imperio all'ultimo minuto con un'altra dove quel nome compariva.

E non è tutto. Alcune di queste microfrazioni per combattersi tra loro non esitano a contravvenire alla norma interna per la quale non si dovrebbe entrare in giunte nei Comuni in cui dc o pci hanno la maggioranza assoluta. Con tutta evidenza la norma dovrebbe impedire che il psi anziché cercar di scalzare il potere altrui ne diventi il puntello. E invece la periferia socialista ha contravvenuto a Reggio Emilia coi comunisti, a Caserta, Agrigento e addirittura nel feudo di De Mita, ad Avellino, coi democristiani.

Craxi ha parlato anche di «*quanto insufficiente sia il rapporto tra il partito e la società*», di «*fragilità e arcaicità*» delle strutture organizzative, del «*danno arrecato da episodi di corruttela*». Ma anche qui alla denuncia dei difetti non ha accompagnato concrete indicazioni dei rimedi per correggerli. Per il momento dunque l'abbozzo di un rinnovato partito socialista, di cui ha cominciato a discutere l'assemblea di Bologna, ancora non si intravede.

Paolo Mieli

Dopo il grido d'allarme di Amato e l'attendismo di Colombo

De Mita: sarò io a decidere sulla manovra economica

Verso un aumento dell'Iva, meno Irpef dall'89 - Sanità: si parla di nuovi ticket

ROMA — «*Completo accordo*» nel governo sui provvedimenti economici: Ciriaco De Mita intende chiudere la polemica, e questo è il risultato ufficiale di una riunione di ministri ieri mattina a Palazzo Chigi. Si agirà entro il mese, come chiedeva allarmato il ministro del Tesoro, Giuliano Amato. Si eviteranno i soliti logori strumenti della torchiatura fiscale d'urgenza, benzina e tabacchi, come desidera il ministro delle Finanze, Emilio Colombo.

La parte fiscale dei provvedimenti appare in via di definizione: aumento delle aliquote più basse dell'Iva, al 4% quella del 2%, e al 12% quella del 9% (con possibilità però che alcuni prodotti alimentari scendano dal 9% al 4%); varo del progetto per alleggerire l'Irpef dal gennaio '89; nuovo regime fiscale per il lavoro autonomo, che tenti di accrescere la base imponibile di Iva e Irpef.

Altri provvedimenti di entrata e di spesa saranno esaminati in un'altra riunione interministeriale martedì, soprattutto per la sanità: si attendono proposte del ministro Carlo Donat-Cattin (corre voce di nuovi «ticket»). Alle spese in eccesso della finaza locale si rimedierà forse con inasprimenti di tariffe e tributi locali. Sarà tutto pronto per il Consiglio dei ministri di venerdì 22, come volevano i socialisti? Probabilmente no.

Ricercare il consenso dei sindacati è ora il primo obiettivo del governo. E non solo per motivi politici, ma per una ragione del tutto pratica: un intervento sull'Iva come quello progettato avrebbe un pesante effetto sulla scala mobile (fino a un punto, a seconda del dosaggio) e perciò sull'inflazione. Solo il consenso di Cgil, Cisl e Uil permetterebbe, con una modifica concordata della scala mobile, di limitare questi influssi negativi.

Ma la manovra fiscale che si delinea non è molto differente da quello «*scambio ineguale tra Iva e Irpef*», tra un aumento subito e uno sgravio dopo che le tre confederazioni sindacali hanno concordemente respinto e che piace assai poco anche alla Confindustria. Inoltre, l'alleggerimento delle trattenute Irpef sulle buste-paga nel 1989 nelle intenzioni del governo potrebbe tutt'al più arrivare alla metà dei 14.000 miliardi richiesti dai sindacati.

Per riuscire nell'operazione consenso, il governo dovrà affidarsi anche agli altri provvedimenti. Il nuovo regime per i lavoratori autonomi, in sostituzione della «Visentini», dovrebbe riuscire nel doppio obiettivo, non facile, di semplificare gli obblighi contabili e di ottenere un maggior gettito e una minore infedeltà verso il fisco. Altra misura a sorpresa potrebbe essere una lieve riduzione dei contributi sociali sui salari, energicamente sollecitata dagli imprenditori e ben accetta ai sindacati.

Ieri il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, ha rinnovato la richiesta «*che la manovra sull'Iva sia strettamente legata ad interventi sugli oneri sociali*», troppo più alti in Italia rispetto agli altri Paesi europei. Gli industriali esprimono «*pieno consenso nei confronti dell'obiettivo del governo di risanare la finanza pubblica*»; però invitano il governo a non contraddirsi scaricando nuovi oneri fiscali su chi produce, come ha fatto più volte nelle ultime settimane.

«*A pagare non devono essere sempre gli stessi*» non è più soltanto uno slogan in difesa dei lavoratori dipendenti; è, per la Confindustria, una parola d'ordine a difesa delle imprese. Occorre agire subito, non solo con tasse ma anche con tagli di spese: Pininfarina concorda con gli allarmi lanciati da Amato, eppure non ritiene che la «*flemma*» di Colombo corrisponda «*a una volontà di insabbiare, ma piuttosto a riflettere meglio su un progetto complessivo di riforma*».

In questa stessa chiave deve essere intesa, secondo la presidenza del Consiglio, la riunione interministeriale di ieri mattina (ma intanto Craxi a Bologna invitava De Mita a non perdersi «*nella palude dei rinvii*» e a non limitarsi alle mezze misure). Amato ha fatto conoscere a Colombo i dati preoccupanti fornitigli dalla Ragioneria generale dello Stato, sulla spesa che ritorna a crescere e il deficit che rischia di gonfiarsi.

Finanza locale e sanità sono i settori che più stanno sconfinando dai limiti di spesa previsti. Il ministro delle Finanze avrebbe espresso disappunto per questi conti che continuamente si rifanno e continuamente peggiorano; ma avrebbe riconosciuto la gravità della situazione. L'incontro è a mezza strada. E anche un dc controcorrente come Nino Andreatta, esperto economista, condivide le preoccupazioni di Amato e della Banca d'Italia: se non si agisce subito «*l'estate potrà presentare seri problemi*».

Stefano Lepri

CONTROLLI PER IL PAPA IN CADORE

Lorenzago. Carabinieri armati sorvegliano il sentiero che porta alla Tenuta Mirabella, dove alloggia Giovanni Paolo II, da mercoledì in vacanza in Cadore. Nonostante la pioggia battente, il Papa non ha voluto rinunciare a prendersi una boccata d'aria in alta montagna. Era talmente deciso che nessuno dei suoi più vicini collaboratori ha tentato di contrastarlo. Così il Pontefice, calzati gli scarponi e indossati una giacca a vento e pantaloni di colore grigio, alle 10,45 è salito su un fuoristrada che è partito verso Sauris, un paesino della Carnia

Fantacronache di *Stefano Reggiani*

Luigi XVI presto riabilitato

Venerdì 9/domenica 11: il centenario della Rivoluzione Francese. — Si è acceso un interessante dibattito in Francia, al quale l'Italia non è rimasta insensibile: ci si domanda se non sia opportuno guardare con chiarezza finalmente a quei fatti di due secoli fa che segnarono in modo tanto forte la cultura laica e liberaldemocratica. Si sa che Mitterrand con la sua condanna [illegible] ha avviato un processo di revisione in Francia che non risparmia neppure gli immortali principi. Da noi è recente la provocazione di Craxi che con una [illegible] romano il «Mondo» [illegible] di tutto sul rifiutare nella Vandea [illegible] di Robespierre non solo mette in discussione, ma crea una certa indulgenza verso il giacobinismo minaccia di non farci capire gli eccessi di un movimento che pure era partito da generose istanze rinnovatrici.

Un club intitolato a Carlotta Corday è sorto a Lecce, mentre, parlando a Civitavecchia per l'inaugurazione di un busto a Danton, il segretario del pli Altissimo ha detto che perfino Cavour è stato oggettivamente responsabile delle storture del liberalismo seguite al periodo napoleonico. Ma, si è chiesto Leo Valiani, potrebbe la Rivoluzione Francese aver dato anche risultati apprezzabili senza il concorso dei girondini, falsamente accusati di moderatismo? Lo storico comunista Paolo Spriano s'è spinto anche più in là: è indubbio l'apporto della cosiddetta Palude all'affermazione delle idee migliori della democrazia liberale, quando non si debbano anche prendere in esame i [illegible] monarchici.

In effetti una [illegible] riscoperta dell'ideologia monarchica si manifesta attraverso la creazione di circoli [illegible], spesso è forte l'ammirazione anche per il bel gesto per il re sulla ghigliottina: più grande dei propri carnefici. A Suzzara il centro culturale La Brioche ha indetto un concorso per la miglior monografia su Maria Antonietta e al viso della Regina si richiama il *Ritratto di* [illegible] esposto nel padiglione sovietico della recente Biennale di Venezia. Per la riabilitazione ufficiale di Luigi XVI è solo questione di tempo, ha confidato ai cronisti lo storico De Felice, alludendo alla prossima assemblea dell'ANSDESR (Associazione Nazionale Storici Dissociati E Senza Remore). Un concorso tra gli studenti, in occasione della Giornata europea della scuola, è stato bandito da Raitre significativamente sul tema: «*S'io fossi re...*».

Martedì 12, il sorriso degli etruschi. — Dialogo tra l'etrusco sdraiato davanti, nel bassorilievo, e l'etrusca distesa alle sue spalle.

Etrusca: «*Perché sorridi senza nessun ritegno? Guarda che si nota, guarda che gli storici dell'arte, di fronte a questa smorfia etrusca, pensano che* [illegible] *anche nei monumenti*».

Etrusco: «*Hai notato quel gruppetto di giganti a cavallo? Sono clienti di un centro di* [illegible] *agrituristiche e passano tre giorni a visitare le nostre necropoli di Chiusi e Sarteano. Non hai che mi fanno ridere*».

Etrusca: «*In disprezzo di compaesani? Mi meraviglio, per la tua antica e conclamata tolleranza, rifletti che questi giganti arrivano alla cultura nel modo più genuino e più confuso possibile, dietro di loro ci sono anche tanti uomini poveri, in cui la cultura era un lusso di pochi*».

Etrusco: «*No, non hai capito? Rido per simpatia, per solidarietà. In qualche modo questi giganti sono simili a noi, protagonisti di una civiltà abbondante, inquieta, ricca di offerte e vanità nel nulla*».

Etrusca (offesa): «*Nel nulla, poi*».

Etrusco: «*Penso a quando ritroveranno le statue degli italiani del Duemila e si chiederanno: Ma cosa avevano da ridere?*».

Mercoledì 13/giovedì 14, irritazione espressa da Cossutta a Gorbaciov. — Il salone era in una penombra carezzevole. Cossutta spostò cautamente la tazza del tè, bevve rispettosamente un sorso, guardò francamente in viso il suo interlocutore e si dolse a bassa voce: «*Voi mi avete doppiamente spiazzato, non solo dimostrando che il mio attaccamento a un luogo, Mosca, era attaccamento a un uomo, Stalin; ma, privandomi di un punto di riferimento storico-geografico, mi avete costretto all'operazione più pericolosa per un vecchio integralista come me, cercare la verità nelle idee*».

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

L'economia

si senza una esplosione del costo della pubblica amministrazione e sembra scosso non più di tanto dallo straripamento della spesa che sta avvenendo in molti settori come quello della sanità.

Se questa sia o meno una emergenza è questione di intendersi sul significato dei termini. Sta accadendo, infatti, che l'eccesso di disavanzo alimenta una domanda di consumi e di investimenti che il sistema economico fatica a soddisfare. In conseguenza, la bilancia commerciale si va appesantendo e, per evitare squilibri dei pagamenti, occorre tenere tassi di interesse elevati in modo che possano richiamare impieghi di capitale dall'estero. Ma tassi di interesse elevati comportano un aggravio del costo del debito pubblico, quindi un ulteriore squilibrio dei conti dello Stato.

Con una immagine suggerita dalla stagionalità, il sistema italiano può essere paragonato ad una automobile un po' sgangherata che viaggi con un enorme carico sul tetto. Finché il percorso è dritto e la velocità moderata può anche tirare avanti, ma basta un niente e si trova fuori strada.

E sia chiaro: non si parla di rischi eventuali, ma di un processo già avviato. L'ultima asta di Bot — descritta come un successo per il solo fatto di avere raggiunto cifre consistenti — ha già dovuto registrare un sensibile rialzo dei rendimenti. Di titoli a medio e lungo termine la gente non vuol neanche sentire parlare. L'offerta di capitale c'è, ma solo per scadenze molto brevi ed a tassi comunque crescenti. E' evidente che prestare denaro allo Stato è considerato sempre più rischioso. In queste condizioni, il Tesoro deve collocare in questo mese, ed è un mese come gli altri, qualcosa come 50 mila miliardi di titoli, un importo che altri Paesi paragonabili al nostro devono collocare sì e no in un intero anno. Dato che il debito è espresso in massima parte da Bot e Cct, l'aumento di un solo punto dei tassi significa un aggravio di spesa di 5-6 mila miliardi l'anno. Se questa non è una emergenza, cosa altro mai può esserlo? Non basta che lo Stato sia ridotto a dover contenere il costo della sua perdita di credibilità?

Eppure il ministro del Tesoro sembra isolato. Nel governo è ancora radicato il convincimento che si possa attendere agosto, forse settembre, magari la finanziaria per il 1989. Del resto, nel mondo politico sono ancora molti a pensare che, qualsiasi cosa accada, l'importante è che non possa essere direttamente ed univocamente attribuita alla responsabilità del governo, della maggioranza, o men che meno di un partito. E l'aumento dei tassi di interesse è imputabile solo al mercato o alla Banca d'Italia: non discende da una decisione politica; non è colpa di nessuno. O almeno così vorrebbero farci credere.

Alfredo Recanatesi

Scioperi

ta dal presidente della Repubblica.

Il provvedimento, comunque, lascia scontenti diversi settori della maggioranza. La stessa dc non ne è entusiasta. «*Non è un granché* — ha ammesso il vicecapogruppo dei senatori Francesco Mazzola — *ma almeno si mette mano ad una materia che per anni è stata tabù*». Il pri, addirittura, si è dissociato. Ieri pomeriggio la *Voce repubblicana* ha preannunciato l'astensione dei senatori dell'edera, il cui capogruppo, Gualtieri, ha liquidato con un giudizio sprezzante il provvedimento: «*E' come un gatto che non mangia i topi*».

Di fatto i fili del confronto parlamentare sono stati tenuti dal ministro socialista Formica, che ha tentato in tutti i modi di coinvolgere i comunisti. Il pci ha posto una serie di condizioni: l'ultima è stata accettata ieri sera con lo stralcio di un comma dell'art. 15 sull'accertamento dell'effettiva «*rappresentatività*» delle delegazioni sindacali nel pubblico impiego. Una norma che — secondo i comunisti — poteva trasformare il provvedimento in una sorta di «*operazione anti-Cobas*».

Anche il pci, comunque, ha dovuto pagare qualche costo per questo coinvolgimento. Al suo interno si sono manifestati dissensi. Oltre al «no» esplicito di Armando Cossutta (che però ha poi votato a favore per disciplina di partito), diversi parlamentari hanno accettato di malavoglia la linea decisa dal vertice di Botteghe Oscure. Tanti o pochi? Il sen. Lucio Libertini ha descritto così l'orientamento dei suoi compagni: «*In tre la giudicano come Cossutta una legge liberticida, per una decina va bene così, ma tutti gli altri hanno vissuto con disagio questa vicenda. Per me è una legge inutile*». Anche se i numeri non sono esattamente questi, nel pci dissensi ce ne sono stati. «*Può avvenire in un partito grande*» ha ammesso Gianni Pellicani, della segreteria nazionale. Del resto la stessa senatrice Aureliana Alberici, moglie di Achille Occhetto, ha giudicato il provvedimento troppo rigido per il personale della scuola. «*L'art. 1* — ha detto — *risulta lesivo e limita la possibilità di sciopero. Noi ci batteremo alla Camera per modificare questo punto*».

Augusto Minzolini

Craxi: il psi non si scioglie

BOLOGNA — In apertura della sua relazione all'assemblea di Bologna Craxi ha rivolto un ringraziamento alla stampa per gli articoli di presentazione sulla «due giorni» del partito, «*e in particolare*», scherzando, «*alla Stampa di Torino che in un editoriale ha rivolto al psi l'invito a sciogliersi. Invito che naturalmente non sarà seguito*».

Gesuiti: pci, travaglio grave

CITTA' DEL VATICANO — Il pci si trova «*in un travaglio obiettivamente grave*», di fronte a un «*difficile dilemma: o cambiare radicalmente o avviarsi a un inarrestabile declino*». Così *Civiltà Cattolica*, la rivista dei gesuiti, giudica l'attuale momento del partito comunista.

La segreteria Occhetto porterà novità sostanziali? La risposta per *Civiltà Cattolica* è problematica, perché «*il comunismo, quale storicamente è stato ed è, in una società altamente industrializzata com'è quella occidentale in questo scorcio del Secolo XX, va sempre più perdendo senso e credibilità*». Padre Giuseppe De Rosa, che firma l'analisi, è impietoso nell'indicare gli elementi di crisi: è venuta meno la base ideologica, e il marxismo «*appare sempre più come una costruzione ottocentesca incapace di servire da strumento di analisi e di lotta*». La base sociale comunista, quella operaia, «*si è radicalmente trasformata*», e inoltre non bisogna dimenticare «*il fallimento storico del socialismo reale*».

«Una soglia per i sindacati»

ROMA — Il ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino ha annunciato alla commissione Lavoro di Montecitorio che si svolgerà il 21 luglio l'incontro governo-sindacati per l'accordo intercompartimentale sul pubblico impiego. «*Resta ancora in piedi* — ha spiegato il ministro — *il discorso della rappresentatività sindacale: il governo è intenzionato a porre una soglia minima, o criteri comunque oggettivi, per la chiarificazione e l'accertamento della rappresentatività sindacale. Devo dire che questa linea di modernità delle relazioni sindacali trova ostacoli in alcune grandi confederazioni, in particolare la Cgil, che invece vorrebbero rimanere ancora nel vago*».

(Ansa)

Rapiti Etiopia, verso dibattito

ROMA — Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, riferirà giovedì prossimo, in commissione Esteri della Camera, sulle iniziative del governo in relazione alla vicenda dei tecnici italiani Barone, Bellini e Micelli rapiti in Etiopia. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della stessa commissione. Dopo le comunicazioni del governo, la commissione Esteri discuterà e porrà in votazione le tre risoluzioni (del psi, del pci e del pri) in cui si subordina l'invio di una missione parlamentare nell'area a un impegno del governo per il non ampliamento delle attività italiane nel progetto per le dighe del Tana-Beles.

(Ansa)

Letteratura italiana
diretta da Alberto Asor Rosa
Storia e geografia
II. L'età moderna. Tomo primo
L'apogeo e la crisi della civiltà letteraria italiana
pp. XII-741, L. 80 000
Volumi pubblicati: 1. Il letterato e le istituzioni. L. 85 000 2. Produzione e consumo. L. 85 000
3. Le forme del testo: 3/1. Teoria e poesia. L. 70 000; 3/2. La prosa. L. 70 000
4. L'interpretazione. L. 85 000 5. Le Questioni. L. 95 000
6. Teatro, musica, tradizione dei classici. L. 85 000
Storia e geografia: 1. L'età medievale. L. 75 000 2. L'età moderna. Tomo primo. L. 80 000
In preparazione: 2. L'età moderna. Tomo secondo. 3. L'età contemporanea
Dizionario bio-bibliografico e Indici (2 tomi)
Desidero ricevere materiale illustrativo con maggiori informazioni sull'Opera.
Nome ____ Cognome ____
Indirizzo ____ Cap ____ Telefono ____
Giulio Einaudi editore via U. Biancamano 1 - 10121 Torino